

Corpus Domini - 22 giugno 2003 — Mc 14,12-16.22-26
sa die chi l'apo a bier nou

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

12 E sa primu di de is Atzimus, candu si sacrificat sa Pasca, ddi nant is iscientis suos: «A innui bolis chi andeus a aprontai po ti papai sa Pasca?». 13 Tandus mandat duus de is iscientis suos e ddis narat: «Andai in citai, s'at a obiai un'òmini seidendinci una mariga de àqua; poneiddi infatu 14 e anca nci at a intrai (issu), narai a su meri de sa domu: su Maistu narat: Innui est s'apostu miu po ddui papai sa Pasca cun is iscientis mius? 15 E issu e totu s'at a amostai un'apostu in susu, mannu, sterriu, aprontau: e inni aprontai po nosu». 16 Is iscientis nci fiant bessius, fiant andaus a sa citai, iant agatau cumentis ddis iat nau e iant aprontau po sa Pasca.

22 E candu issus funt papendi, pigau su pani e nada sa benedizioni, dd'iat pratziu e dd'iat donau a issus e iat nau: «Pigai: custu est su corpus miu». 23 E pigau su calixi, torrendi grazias dd'iat donau a issus, e ddu' iant bufau totus.

24 E ddis iat nau: «Custu est su sanguini miu de s'alliantzia, chi est derramau po medas. 25 Amen, si nau: no, no ap'a bufai prus de sa frutu de sa idi fintzas a i cussa di candu dd'ap'a bufai nou, in s'arrenni de Deus». 26 E cantau s'innu, nci fiant bessius a su monti de is Olias.

Mc 14,12 E-i sa prima die de sos Panes àtzimos, candho si sacrificaiat s'anzone 'e sa Pasca, sos dischentes suos li nerzèin: "A inùe cheres chi andhemus a aprontare pro chi tue mandhighes sa chena 'e sa Pasca?". 13 E imbièit duos de sos dischentes suos e lis nerzèit: "Tucade a sa tzitade. Bos at a abbojare un'òmine chi jughet una broca 'e abba. Andhade infatu a isse 14 e inùe si siat ch'intret nade a su mere 'e domo: ' Su Mastru narat: ùe est s'apostu meu inùe eo màndighe sa chena 'e sa Pasca paris cun sos dischentes mìos? 15 E isse bos at a mustrare una sala manna in su pianu 'e subra, frunida e preparada. Inie aprontade pro nois". 16 Sos dischentes ch'essèin e giompèin a sa tzitade e agatèin comentis lis aiat nadu e aprontèin sa chena 'e sa Pasca.

22 E candho issus fin mandhighendhe, leèit in manu unu pane, nerzèit sa beneissione, lu partèit e lu dèit a issus, nerzendhe: "Leade, custu est su corpus meu". 23 E leèit in manu unu càlìghe, torrèit grazias a Deus e lu porrèit a issus, e issus bi bufèin totu cantos. 24 E lis nerzèit: "Custu est su sàmbene meu de s'alliantzia, chi est derramadu pro medas". 25 In veridade bos narò chi eo no apo a bier piùs de su frutu 'e sa 'ide fintzas a sa die chi l'apo a bier nou in su regnu 'e Deus". 26 E daghi apèin cantadu s'innu, ch'essèin a su Monte 'e sas Olias.

a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org

Il Papa Giovanni Paolo II in preghiera nella Chiesa del Getsemani, davanti alla roccia che affiora nel presbiterio, e che ricorda le cadute di Gesù durante l'agonia nell'Orto degli Ulivi.

Domenica 22 giugno, festa di Corpus Domini. Cogliamo l'occasione per dare uno sguardo più ravvicinato all'ultima lettera enciclica del papa sull'Eucaristia. Un'enciclica? Troppo difficile da leggere, troppo lunga, non c'è tempo. Poi, queste lettere dicono sempre le stesse cose. Non ho letto le altre, perché leggere questa?

Tuttavia, questa lettera del papa si presenta con qualche aspetto diverso dal solito. Non per i contenuti dottrinali (di cui parleremo solo in conclusione di questo percorso), ma per la testimonianza personale. Presenteremo una selezione di questi passaggi, quasi intimi e confidenziali. Non c'è bisogno di essere "teologi" per comprenderli, eppure essi possono introdurre in alcuni aspetti essenziali e vitali della fede cristiana.

I. DAL CENACOLO ALLA CHIESA OGGI.
Presentazione. *Proprio all'inizio della sua lettera, il papa ricorda l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, proprio prima di essere arrestato, condannato e crocifisso. Il papa ricorda anche il suo passaggio a Gerusalemme, con la visita del cosiddetto "cenacolo", il luogo in cui si fa memoria di questo fatto. Il linguaggio usato è quello abituale della teologia classica che individua alcuni momenti della vita di Gesù come momenti "istitutivi" dei vari sacramenti, tralasciando uno sguardo più ampio a tutta la "storia" fondante della vita di Gesù e della Chiesa primitiva, così come tralascia la questione storica e archeologica dell'autenticità del sito attuale del "cenacolo", risalente al tempo dei crociati. Ciò che interessa il papa è invece il testo stesso dei vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento, verso cui rimanda con numerose citazioni (una bibbia a portata di mano aiuta a rileggere questi testi).*

Estratto: 2. Nel corso del Grande Giubileo dell'Anno 2000 mi fu dato di celebrare l'Eucaristia nel Cenacolo di Gerusalemme, là dove, secondo la tradizione, essa fu realizzata per la prima volta da Cristo stesso. Il Cenacolo è il luogo dell'istituzione di questo santissimo Sacramento. È lì che Cristo prese nelle sue mani il pane, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: « Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi » (cfr Mt 26,26; Lc 22,19; 1 Cor 11,24). Poi prese nelle sue mani il calice del vino e disse loro: « Prendete, e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati » (cfr 24; Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Sono grato al Signore Gesù che mi ha permesso di ripetere nello stesso luogo, obbedendo al suo comando: « Fate questo in memoria di me » (Lc 22,19), le parole da Lui pronunciate duemila anni fa.

Gli Apostoli che presero parte all'Ultima Cena capirono il significato delle parole uscite dalle labbra di Cristo? Forse no. Quelle parole si sarebbero chiarite pienamente soltanto al termine del *Triduum sacrum*, del periodo cioè che va dalla sera del Giovedì fino alla mattina della Domenica. In quei giorni si iscrive il

Catechesi domestiche. Rileggendo la lettera del papa
sull'Eucaristia

mysterium paschale; in essi si iscrive anche il *mysterium eucharisticum*.

3. Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale. Lo si vede fin dalle prime immagini della Chiesa, che ci offrono gli Atti degli Apostoli: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (2,42). Nella « frazione del pane » è evocata l'Eucaristia. Dopo duemila anni continuiamo a realizzare quell'immagine primigenia della Chiesa.

II. LA MESSA SULL'ALTARE DEL MONDO.
Presentazione. *Sempre nell'introduzione dell'enciclica, il papa si lascia andare a dei ricordi molto personali, cosa assai rara in questo genere di letteratura. Egli ricorda tutte le celebrazioni eucaristiche che ha presieduto dall'inizio della sua vita di sacerdote fino alla sua missione come vescovo di Roma. In un tono lirico e mistico egli offre una visione cosmica dell'Eucaristia: in ogni messa, da quella celebrata in modo più semplice a quella celebrata in modo più solenne, i cristiani onorano e salvano la creazione intera.*

Estratto: 8. Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla. Ricordo la chiesa parrocchiale di Niegowi?, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di san Floriano a Cracovia, la cattedrale del Wawel, la basilica di san Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo.

3. IL MISTERO DELLA NOSTRA FEDE CRISTIANA

Presentazione. *Pur attraverso questi ricordi personali, il papa mira ad aprire a tutti i cristiani il senso profondo della messa: proclamare la morte e la risurrezione di Gesù. Ciò che è avvenuto in un giorno della storia trova oggi il suo proseguimento: il dono che Gesù ha fatto della sua vita trasforma oggi le nostre vite.*

Estratto: 11. «Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito » (1 Cor 11,23), istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue. Le parole dell'apostolo Paolo ci riportano alla circostanza drammatica in cui nacque l'Eucaristia. Essa porta indelebilmente inscritto l'evento della passione e della morte del Signore. Non ne è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli.⁹ Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo, nel rito latino, risponde alla proclamazione del « mistero della fede » fatta dal sacerdote: « *Annunziamo la tua morte, Signore!* ».

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il *dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché « tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi ».

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e « si effettua l'opera della nostra redenzione ». Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto *dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi* come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inestimabile dono. Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino « all'estremo » (cfr Gv 13,1), un amore che non conosce misura.

4. ASSIMILARE IL SEGRETO DELLA RISURREZIONE.
Presentazione. *Il papa continua poi a spiegare il mistero della nostra fede esplorando alcune dimensioni dell'Eucaristia. In un primo paragrafo, il papa parla dello Spirito Santo che è dato a ogni fedele quando comincia al corpo e al sangue di Gesù. Diversi testi usati nelle*

celebrazioni eucaristiche antiche o attuali sono citati qui per far comprendere quanto la messa fa crescere in noi il dono ricevuto con il Battesimo, il dono dello Spirito Santo. In un secondo paragrafo, il papa invia a guardare il futuro che si apre a noi attraverso la messa. Quale attesa, quale speranza nutre l'Eucaristia? Il papa non esita a vedere nella risposta a queste domande il "segreto" della risurrezione cui ci è dato di partecipare.

Estratto: 17. Attraverso la comunione al suo corpo e al suo sangue, Cristo ci comunica anche il suo Spirito. Scrive sant'Efrem: « Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente ». La Chiesa chiede questo Dono divino, radice di ogni altro dono, nella epiclesi eucaristica. Si legge, ad esempio, nella *Divina Liturgia* di san Giovanni Crisostomo: « T'invochiamo, ti preghiamo e ti supplichiamo: manda il tuo Santo Spirito sopra di noi tutti e su questi doni [...] affinché a coloro che ne partecipano siano purificazione dell'anima, remissione dei peccati, comunicazione dello Spirito Santo ». E nel *Messale Romano* il celebrante implora: « A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito ». Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come "sigillo" nel sacramento della Confermazione.

18. L'acclamazione che il popolo pronuncia dopo la consacrazione opportunamente si conclude manifestando la proiezione escatologica che contrassegna la Celebrazione eucaristica (cfr 1 Cor 11,26): « *nell'attesa della tua venuta* ». L'Eucaristia è tensione verso la meta, pre-gustazione della gioia piena promessa da Cristo (cfr Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, « pegno della gloria futura ». Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'attesa fiduciosa che « si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo ». Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: *la possiede già sulla terra*, come primizia della pienezza futura, che riguarnerà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6,54). Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo, data in cibo, è il suo corpo nello stato glorioso di risorto. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico « farmaco di immortalità, antidoto contro la morte ».

(a cura di Antonio Pinna)